
Dov'è odio io porti amore

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,
dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto.

Ad essere compreso, quanto a comprendere.

Ad essere amato, quanto ad amare

Poiché:

Se è Dando, che si riceve.

Perdonando che si è perdonati;

Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Strumento di pace, la tua pace... perché ci inviti a predicare dappertutto.

Perché Tu, Dio, scrivi una storia di salvezza lì dove il mondo, il male, o ciò che ci capita vorrebbe semplicemente scrivere la parola fine.

Ecco che chi è un'evangelista, uno che si fa megafono, che si fa voce di una simile buona notizia.

Apro questa serata con una voce potente, la voce di Riccardo un ragazzo di 9 anni della Parrocchia di Locate. Il 9 marzo ricorderemo un anno della sua nascita al cielo... Riccardo è stato ed è ancora strumento di pace di Dio per la comunità locatese: nell'Odio (che significa repulsione, distanza, separazione, divisione) ha portato Amore.

Testimonianza di Riccardo

Come posso cantare così, vivere così?

Qualcuno potrebbe dire: tutto ciò è dono per pochi, per gli eletti.

No! Non è così e smettiamola di pensare così!

Mi sono sempre chiesto "il" perché Gesù insistesse sull'atteggiamento della vigilanza: "vegliate perché non sapete né l'ora, né il giorno"... "vegliate per non entrare in tentazione, ma i loro occhi erano appesantiti e il cuore cupo di tristezza".

Veglia chi conosce il tempo del sonno ristoratore, di quel sonno che permette al seme di mettere radice nel profondo della terra.

È, se volete, la stessa radice che troviamo nel testo di san Tommaso d'Acquino: "ADORO TE DEVOTE", come uno reso pronto dall'amore ti adoro. L'amore rende pronto.

La memoria mi porta al romanzo "Momo", di Michel Ende.

Momo, dopo aver ascoltato la musica del cuore e visto nascere l'Orafiore, vuole gridare a tutti ciò che ha visto, sentito. Mastro Ora le ricorda che non basta aver sentito, occorre ascoltare e per farlo è necessario dormire e permettere alla parola di penetrare nel cuore.

Per andare dappertutto occorre dormire!

Lasciare che la Parola metta radici...

Per portare Amore nell'Odio occorre permettere che Amore metta radici in noi.

Mettere radici per trovare parole vere.

Leggere citazione di Luciano Manicardi in "Raccontami una storia".

Don Bosco diceva: Educare è cosa del cuore. Non basta amare i giovani, occorre che i giovani si sentano amati.

Non basta amare occorre scegliere di conoscere l'altro. Lo conosci se impari la sua grammatica. Ecco, così porti amore. Se scegli d'imporre la grammatica affettiva tua e dell'altro.

Parole incoraggianti

Momenti speciali

Doni

Servizio

Corpo

Esempio.... Francesco e Jacopo

Voglio narrarvi uno degli episodi più belli (ma anche meno conosciuti) della vita del Santo di Assisi.

Francesco, che doveva essere stato in gioventù piuttosto goloso, aveva poi vissuto una vita di penitenza durissima.

Ebbene, arriva alla soglia della morte e chiede a una gentil donna - Jacopa dei Settesoli, nobile romana - di portargli quei dolci per cui era ghiotto. Si tratta dei famosi "mostaccioli", biscotti preparati con mandorle, miele e zucchero.

Così leggiamo nelle *Fonti Francescane*:

Quando Francesco sentì avvicinarsi la sua ultima ora, disse ad un frate di scrivere una lettera per Jacopa, per informarla della sua morte imminente e chiedendole di raggiungerlo alla Porziuncola, recandogli una veste per la sepoltura e candele per il funerale:

"A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco, poverello di Cristo, augura salute nel Signore e comunione nello Spirito Santo. Sappi, carissima, che il Signore benedetto mi ha fatto la grazia di rivelarmi che è ormai prossima la fine della mia vita. Perciò, se vuoi trovarmi ancora vivo, appena ricevuta questa lettera, affrettati a venire a santa Maria degli Angeli. Poiché se giungerai più tardi di sabato, non mi potrai vedere vivo. E porta con te un panno di colore cenerino per avvolgere il mio corpo e i ceri per la sepoltura".

Alla fine della lettera, poi, esprimeva un desiderio:

"Ti prego anche di portarmi quei dolci, che tu eri solita darmi quando mi trovavo malato a Roma".

È evidente che, in quelle condizioni penose, li avrà appena toccati. **E allora perché quell'ennesima... "sceneggiata"?** Chissà. Forse per sottolineare che l'incontro con sorella morte è un momento di festa. Forse per un gesto estremo di povertà: prendere le distanze perfino da tutta una vita di penitenza demitizzandola, forse pensando ai tanti estremisti un po' fanatici, che spesso rischiavano di fissarsi con la penitenza fine a se stessa.

Ma c'è un'altra lezione che possiamo imparare: Francesco muore in mezzo ai suoi fratelli, ma tra i volti cerca un volto assente: quello di Jacopa.

Cerca un volto la cui tenerezza ha smosso in lui melodie che ancora risuonano, e che nessun altro ha saputo suonare, un volto che ancora con la sua sola presenza gli restituisce "grande allegrezza e consolazione".

Nel momento supremo della vita ogni uomo cerca la mano e gli occhi delle persone che gli hanno dato più vita! L'amore è il sacramento più possente, sacramento di ogni momento, e che possiamo ricevere in ogni momento.

Francesco ci insegna che l'uomo ha bisogno del cuore di chi ci nutre d'amore: i tuoi biscotti, la tua mano, il tuo cuore che guida tutto!

E allora il panno, i ceri, i biscotti sono un candido pretesto: egli ha bisogno di avere vicino Jacopa perché l'amicizia è una sorgente di vita, perché l'amicizia è come un sacramento che trasmette grazia, che aggiunge pienezza, per una pienezza del vivere e insieme del morire.

Francesco chiede piccole e delicate cure per il corpo, perché esso è come uno strumento che deve ancora suonare altrove.

E qui, scusate, ma io mi commuovo, e devo dire grazie a padre Ermes Ronchi e ai suoi studi poetici, assistiamo al **miracolo dell'amore**: dopo la morte di Francesco, madonna Jacopa è accompagnata presso la salma:

"Ponendo fra le braccia il corpo dell'amico, il vicario esclama: "Ecco, stringi da morto colui che hai amato da vivo".

Quando il corpo non è più quello di prima, quando è orientato, pacificato dalla morte, può avere le carezza mai avute. **Ci sarà un tempo in cui tutti i baci non dati saranno dati!**

Era il 3 ottobre, verso sera. Sopra la Porziuncola, dove riposava il corpo di Francesco, uno stormo di allodole cantava di colui che si era addormentato nella luce.

Francesco d'Assisi non rimpiangeva nulla, non aveva il sentimento di lasciare o di perdere qualcosa. Certo, già da tempo, i suoi occhi malati non gli consentivano più di godere della luce del sole; e tuttavia non le aveva mai detto addio: la luce aveva smesso di essere per lui uno spettacolo esteriore per diventare una presenza intima. La luce del sole vibrava in lui; faceva ormai parte del suo essere.

Ancora non era notte,
Il Sabato dopo i Vespri
Frate Francesco chinò il capo
Ed al Signore tornò.

L'anima sua come luce
Oltre le nubi si levò
Come una nave sulle acque
Nella gloria dei cieli entrò

Ed al calar delle ombre
Vennero le allodole cantando,
Sopra le case roteando
Stettero a lungo gridando.

Ancora non era notte,
Il Sabato dopo i Vespri
Compiuto in lui ogni mistero
Frate Francesco spirò.